

Il punto

I benpensanti che tradiscono la pax olimpica

GIANLUCA VENEZIANI

■ Alla faccia della pax olimpica e della parola communis, aggiunta al motto «citius, altius, fortius» come omaggio alla concordia, a Tokyo 2020 si è scatenata una guerra in nome del politicamente corretto e del cretinismo globale. Chiunque abbia pronunciato una frase sgradevole o ritenuta disdicevole dai custodi del Pensiero Unico viene escluso dalla “competizione”, in modo molto democratico.

Ne sa qualcosa Kentaro Kobayashi, direttore artistico della cerimonia di apertura delle Olimpiadi, ieri rimosso dall’incarico per una battuta infelice sulla Shoah risalente a 23 anni fa. In una performance comica del 1998 Kobayashi pronunciò l’espressione «Giochiamo all’Olocausto». Va da sé che lo sterminio degli ebrei non sia un gioco e sul tema ci sia poco da scherzare. Ma davvero si può essere crocifissi per un virgolettato inopportuno di un ventennio addietro, peraltro proferito durante una pièce artistica? La stessa punizione retroattiva ha subito il musicista Keigo Oyamada, che ha dovuto rinunciare a comporre la

musica per la cerimonia di apertura a causa di un’intervista degli anni ’90 in cui ammetteva di aver bullizzato dei compagni ai tempi della scuola elementare.

Dalle forche caudine dei perbenisti è passato pure Yoshiro Mori, bollato come sessista e costretto a dimettersi da presidente del comitato organizzatore per aver osato dire che «le riunioni a cui partecipano troppe donne in genere vanno avanti più del necessario». Un presunto scivolone misogino ha obbligato poi alle dimissioni il direttore creativo delle cerimonie di apertura e chiusura Hiroshi Sasaki, “reo” di aver proposto a un’attrice di vestirsi da maiale. Ma, nel tritacarne mediatico, ci finisce anche chi non pronuncia realmente frasi scomode. Come è capitato alla nostra ginnasta Vanessa Ferrari, accusata sui social di essere razzista per un’affermazione («La prossima volta ci dipingeremo la nostra pelle di nero così da poter vincere»), da lei mai fatta, contro la collega americana di colore Simone Biles. Fortuna che, a smontare la bufala, sia stata proprio quest’ultima.

Che dire. Le Olimpiadi sono iniziate, non andate in pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

